

 **Il presidente in Bosnia-Erzegovina**

# Onu: 700 morti E Mattarella invita l'Europa a non chiudersi

di **Marzio Breda**

**SARAJEVO** Lo ha colpito il bilancio dell'Agenzia Onu per i rifugiati, che certifica 700 morti in pochi giorni nel Mediterraneo. Una strage che vede tra le vittime molti bambini. E adesso, di fronte a certi leader balcanici che hanno sbarrato i confini (quanto accaduto in Macedonia si è però ripetuto anche in qualche nazione della Ue), costringendo i migranti a riprendere la rischiosa via del mare, spiega subito come la pensa. «Credere che la soluzione del problema consista nel deviare i flussi verso altri Paesi, e non nell'affrontare le sfide con lucidità, appare singolarmente ingenuo». Quel termine, «ingenuo», non inganni: nonostante il lessico edulcorato della diplomazia, ciò che intende Sergio Mattarella è chiaro e un po' duro da ascoltare, per i suoi interlocutori. Per lui, questo che ci impaurisce «è un fenomeno epocale e destinato a durare nel tempo». Bisogna dunque esser consapevoli che gli «atteggiamenti solitari e di chiusura» sono «effimeri e inefficaci». Al contrario, servono «politiche unitarie e coerenti, azioni coordinate a livello planetario nel campo della solidarietà e accoglienza». Per non essere generici: l'impegno dovrebbe tradursi in «politiche credibili in tema di attivazione di canali legali di migrazioni e rimpatri». Infine, poiché tutto si tiene, bisognerà attivare anche uno «sforzo di miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi da cui i flussi hanno origine». Solo così, aggiunge, saremo davvero «all'altezza dei valori posti alla base» della nostra casa comune. Ecco il punto politicamente forse più delicato, nell'intervento del presidente della

Repubblica, ospite d'onore, ieri, al vertice di Sarajevo per il «processo di Brdo-Brioni» fra i capi di Stato balcanici. Un foro di dialogo informale per far avanzare l'integrazione di questi Paesi. Così, non è casuale che Mattarella si esprima con forza «a sostegno» dell'allargamento Ue a tutta quest'area, «per rafforzarla». Dice: «Dobbiamo colmare il ritardo della storia» — che del resto «non può esser fermata» — attraverso una maggiore «inclusione». Gli fa eco lo sloveno Pahor (tra i più espliciti, con il bosniaco Izetbegovic, nel chiedere agli altri «una comunicazione aperta con mutua fiducia» e nel caricare l'Italia di aspettative in questa marcia a tappe verso l'Europa), con un «liberiamo i nostri popoli dall'ipoteca del passato». Certo, difficoltà e incomprensioni resistono ancora. Ad esempio tra Serbia e Croazia. Ma lavorare insieme è decisivo, sintetizza Mattarella. Non per nulla, insiste, «sfide come le migrazioni, la crisi economica e il terrorismo (da qui sono partiti per la Siria migliaia di foreign fighter, ndr) non sono affrontabili singolarmente da nessuno Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

